

## Note di topografia romana:

### Cosmus myropola, il Vicus Unguentarius e i « penetralia Pallados nostrae » (Mart., IV, 53)

EMILIO RODRÍGUEZ-ALMEIDA

La precisione di Marziale riguardo a molti dati di topografia urbana risulta a volte spettacolosa, specialmente quando si tratta non tanto di edifici o monumenti singoli quanto di strade, contrade, ambiente urbano. Epigrammi come I, 70 (*iter ad domum Iulii Proculi in Palatio*)<sup>1</sup>, V, 22 e X, 20 (*altus trames peractae Suburae, alta semita Clivi Suburani*)<sup>2</sup>, etc., basterebbero come esempi di questa precisione. Ma una delle caratteristiche delle precisazioni topografiche di Marziale è questa: molte volte la comprensibilità del riferimento topografico è legata ad una parola apparentemente anodina e sen-

za rilievo; e per tale ragione essa non viene notata, scivola sotto lo sguardo anche del più attento dei filologi o dei topografi. Tale mi sembra il caso di IV, 53, 1-2, dove un semplice aggettivo possessivo, *nostra*, costituisce il fulcro, il punto di partenza e di arrivo insieme, per la localizzazione di diversi monumenti della *Reg. VIII, Forum Romanum*.

Ma, prima di entrare nel testo marzialiano, vediamo un momento come si presenta la regione, e la zona di essa che ora ci riguarda, negli antichi documenti topografici, in particolare, nei cosiddetti « Cataloghi » costantiniani, la *Notitia Urbis* e il *Curiosum*<sup>3</sup>.

1) Cfr. E. RODRÍGUEZ-ALMEIDA, *Riflessi di Roma in due epigrammi di Marziale*, in *BC*, 88, 1982-83, p. 87 sgg.

2) E. RODRÍGUEZ-ALMEIDA, *Aggiornamento topografico dei colli Oppio, Cispio e Viminale secondo la Forma Urbis Marmorea*, in *RendPontAcc*, XLVIII, 1975-76, p. 263 sgg.

3) I due cataloghi monumentali di epoca costantiniana intitolati *Notitia Urbis* e *Curiosum Urbis*, databili (per ragioni di critica interna che non è di questo luogo discutere) il primo, verso gli anni 354-357, il secondo, dopo quest'ultima data, sono eredi di altri più antichi modelli più o meno ufficiali, con leggeri aggiornamenti

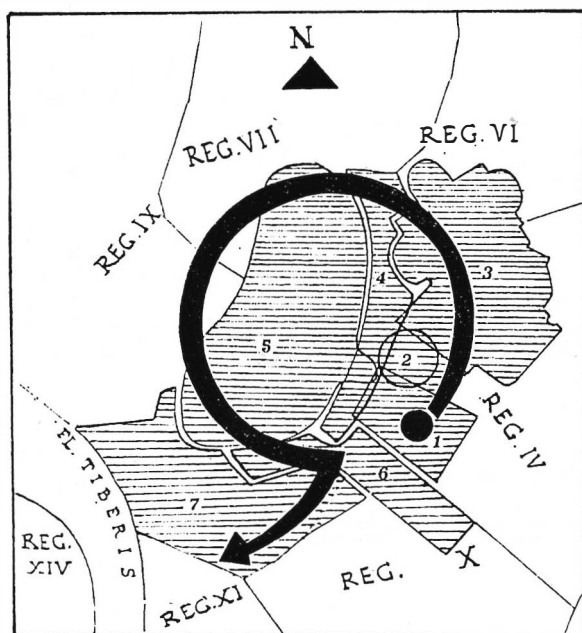


FIG. 1 - Movimento descrittivo dei cataloghi Costantiniani attraverso la reg. VIII. 1, piazza del Foro; 2, *Curia Senatus* e monumenti vicini; 3, *Fora Imperatorum*; 4, fascia sub-capitolina; 5, *Capitolium*; 6, lato occidentale del Foro; 7, *Velabro* e *Forum Holitorium*.

Questi elenchi di monumenti del IV sec. enumerano, con lievi differenze (particolarmente di contenuto; l'ordine, invece, è identico in entrambi) i seguenti:

Rostra III, *Genium P.R.*, *Senatum*, *Equum Constantini*, *Atrium Minervae*, *Forum Caesaris*, *Augusti*, *Nervae*, *Traiani*, *Templum Divi Traiani et columnam cochlidem* (*sequitur descriptio*), *Cohortem VI Vigiliam*, *Basilicam Argentariam*, *Templum Concordiae*, (*Umbilicum Romae, in sola Notitia*), *Templum Saturni Vespasiani et Titi*, *Capitolium*, *Miliarium Aureum*, *Vicum Iugarium* (et *Unguentarium, in sola Notitia*), *Graecostadium*, *Basilicam Iuliam*, *Templum Castorum* (et

*Minervae, in solo Curioso*), *Vestam*, *Horrea Agrippiana* (et *Germaniciana, in sola Notitia*), *Aquam Ferventem* (aut *Cernentem*), *Quattuor Scaros*, *sub aedem ?*, *Atrium Caci*, *Porticum Margaritariam*, *Elephantum Herbarium*.

L'analisi dell'ordine in cui i monumenti appaiono elencati ci insegna, meglio che in altre regioni, alcuni dei criteri di base con i quali questi elenchi erano stati composti in origine. Infatti, se si osserva la fig. 1, si vedrà che abbiamo diviso l'insieme della regione in 7 aree o raggruppamenti monumentali che rispondono proprio all'ordine ideale a cui i redattori si sono rifatti. Si nota che l'enumerazione comincia dalla piazza stessa del Foro, delimitata dai *Rostra Vetera* a nordovest e dai *Iulia* a sudest<sup>4</sup>; seguono la *Curia* e i monumenti più vicini (*Genium Populi Romani*, *Atrium Minervae*<sup>5</sup> e *Equus Constantini*); il terzo gruppo comprende i *Fora Imperatorum*; il quarto, una fascia subcapitolina per metà civile e per metà religiosa (*Cohors VI, Basil. Argent.*, i tre templi di *Concordia*, *Vespasiano-Tito* e *Saturno*, ai quali la *Notitia* aggiunge l'*Umbilicus Urbis*); nel quinto gruppo si comprende tutto il *Capitolium*, senza distinzione dei singoli monumenti e zone, e con la bizzarra inclusione del *Miliarium Aureum*, che avrebbe dovuto figurare nel settore precedente; il sesto settore, partendo dal *Vicus Iugarius* (e con l'inclusione, da parte della *Notitia*, del *Vicus Unguentarius*), comprende tutta la fascia occidentale del Foro, tra esso e i *Velabra*: *Vicus Iugarius*, *V. Unguentarius*, *Basil. Iulia*, templi dei *Castores* e di *Vesta* (il *Curiosum* aggiunge *et Minervae*: una aggiunta, come vedremo, molto importante); in fine, l'ultimo settore va dagli

successivi. Malgrado il fatto che si tratti di documenti tardi, tali elenchi (nonché i relativi indici o *breviaria*, dove si indicano le somme o conti generali sintetici dei monumenti per categorie, come *theatra III*, *macella II*, etc.), imperniati sulla divisione augustea in quattordici regioni, sono estremamente utili sopra tutto per la conoscenza d'insieme delle singole regioni e del loro 'peso' monumentale. Le varianti, poi, esistenti tra i due elenchi, illuminano ulteriormente molti aspetti della to-

pografia urbana.

4) I terzi *rostra* indicati dai cataloghi sono forse i monumentali *gradus* del tempio dei *Castores*, usati per le *contiones* e arringhe giuridiche sin dalla tarda Repubblica.

5) Probabilmente lo stesso *Calchidicum* della *Curia*, creato da Augusto sul lato nord di essa, verso il Foro di Cesare. Cfr. F. ZEVI, *Il Calchidico della Curia Iulia*, in *RendLinc*, 26, 1971, p. 237 sgg.

*Horrea Agrippiana et Germaniciana*, presso lo sbocco al Foro del *Vicus Tuscus*, fino alle zone prossime al fiume (*Forum Holitorium*, indicato dalla statua denominata *Elephas Herbarius*).

L'inizio della descrizione a sud e il giro sostanzialmente antiorario che essa segue, sono del tutto canonici, e mostrano, se ancora ve ne fosse bisogno, che i cataloghi erano accompagnati sicuramente da una piantina che, come di regola, era orientata con il sud o sudest in alto<sup>6</sup>.

Come curiosità, è da notare che, se si capisce come il *Capitolium* comprenda globalmente tutti gli edifici monumentali del colle (un lungo elenco, del quale si faceva grazia al lettore più frettoloso), sorprende, invece, in altre zone, che non vengano menzionati il *Vicus Tuscus* (strada principale tra *Forum* e *Velabrum*) e il *Templum Divi Augusti*, del quale sappiamo che si trovava presso la parte più vicina del *Vicus* al Foro, a ovest della *Basilica Iulia*. In fine, il rigido ordine descrittivo osservato dai cataloghi costantiniani conferma che la *Porticus Margaritaria* è da ricercare proprio in quest'ultimo settore, probabilmente nei pressi del *Forum Holitorium*.

Il sesto settore, tra il *Vicus Iugarius* e il tempio di *Vesta*, è quello che ora interessa a noi, quello a cui si riferisce il passo di Marziale che è oggetto della nostra ricerca, IV, 53<sup>7</sup>.

« Quello lì che sempre in giro va dalla Minerva nostra al nuovo tempio d'Augusto, Cosmo; quel misero vecchio

col bastone e la bisaccia e i capelli scarmigliati e la barba trascurata che gli cade giù pel petto, tutto avvolto nello straccio che gli serve da compagna nel giaciglio, che latrando chiede il cibo ai transeunti: credi tu, dal suo aspetto, che sia un filosofo cinico? No, ti sbagli, Cosmo mio: quello lì è soltanto un cane! ».

Vale la pena di notare, in primo luogo, che questo duro epigramma ricorda un aneddoto vespasiano raccontato da Svetonio<sup>8</sup>. Ma non è questo ciò che ora ci importa.

Ci importa molto, invece, il fatto che Marziale nomini il tempio « nuovo » di Augusto non solo in connessione con quel *penetrabile Pallados* (che altro non può essere se non il *templum Minervae* nominato dal *Curiosum* immediatamente dopo quello dei *Castores*), ma in connessione con il suo interlocutore, *Cosmus*. La relazione con quest'ultimo è resa palese da quel *Pallas nostra* (cioè, « tua, Cosmo, e mia »), come vedremo presto. Ma diciamo prima dei due primi.

Molto giustamente F. Coarelli, in uno dei suoi lavori d'insieme sul Foro Romano<sup>9</sup>, faceva notare qualche anno fa che le fonti antiche, e, in particolare, i Cataloghi e i diplomi militari affissi in pubblico, parlavano concordemente di una *aedes Minervae*, e la mettevano in relazione locale, sia con il tempio dei *Castores*, sia con quello del *Divus Augustus*, detto *novum* (probabilmente per distinguerlo dal sacrario dedicato poco dopo la sua morte nella casa natale, *ad Capita Bubula*, *Reg. urbis X*)<sup>10</sup>. Segnalava come la posizione approssimativa del tempio di Augusto sia da situare poco a sudovest della *Basilica*

6) Il caso più conosciuto è quello della grande pianta marmorea di Roma del tempo di Settimio Severo, o *Forma Urbis Marmorea*, che si trovava su una parete di un'aula del *Templum Pacis* vespasiano. Cfr. G.F. CARETONI, A.M. COLINI, L. COZZA e G. GATTI, *La pianta marmorea severiana (Forma Urbis Romae)*, Roma 1960 (2 vol.); ed E. RODRÍGUEZ-ALMEIDA, *Forma Urbis Marmorea: aggiornamento generale 1980*, Roma 1981 (2 vol.).

7) Eccone il testo:

Hunc, quem saepe vides intra penetralia nostrae  
Pallados et templi limina, Cosme, novi  
Cum baculo peraque senem, cui cana putrisque  
Stat coma et in pectus sordida barba cadit,  
Caerea quem nudi tegit uxor abolla grabati,  
Cui dat latratos obvia turba cibos,

Esse putas Cynicum deceptus imagine ficta:

Non est hic Cynicus, Cosme: quid ergo? Canis.

8) SVET., *Vespas.*, XIII, 4: « Demetrium Cynicum in itinere obvium sibi post damnationem ac neque adsurgere neque salutare se dignantem, oblatrantem etiam nescio quid, satis habuit canem appellare ». Si noti, a parte il richiamo *Cynicum-canem*, quell'*oblatrantem*, cui fa eco in Marziale l'espressione « cui dat latratos obvia turba cibos ».

9) F. COARELLI, *Roma*, Roma-Bari 1980, pp. 72-73.

10) SVET., *Aug.*, V: « Natus est Augustus M. Tullio Cicero C. Antonio cons. VIII Kal. Octob. paulo ante solis exortum, regione Palatii ad Capita Bubula, ubi nunc sacrarium habet, aliquanto post quam excessit constitutum ».

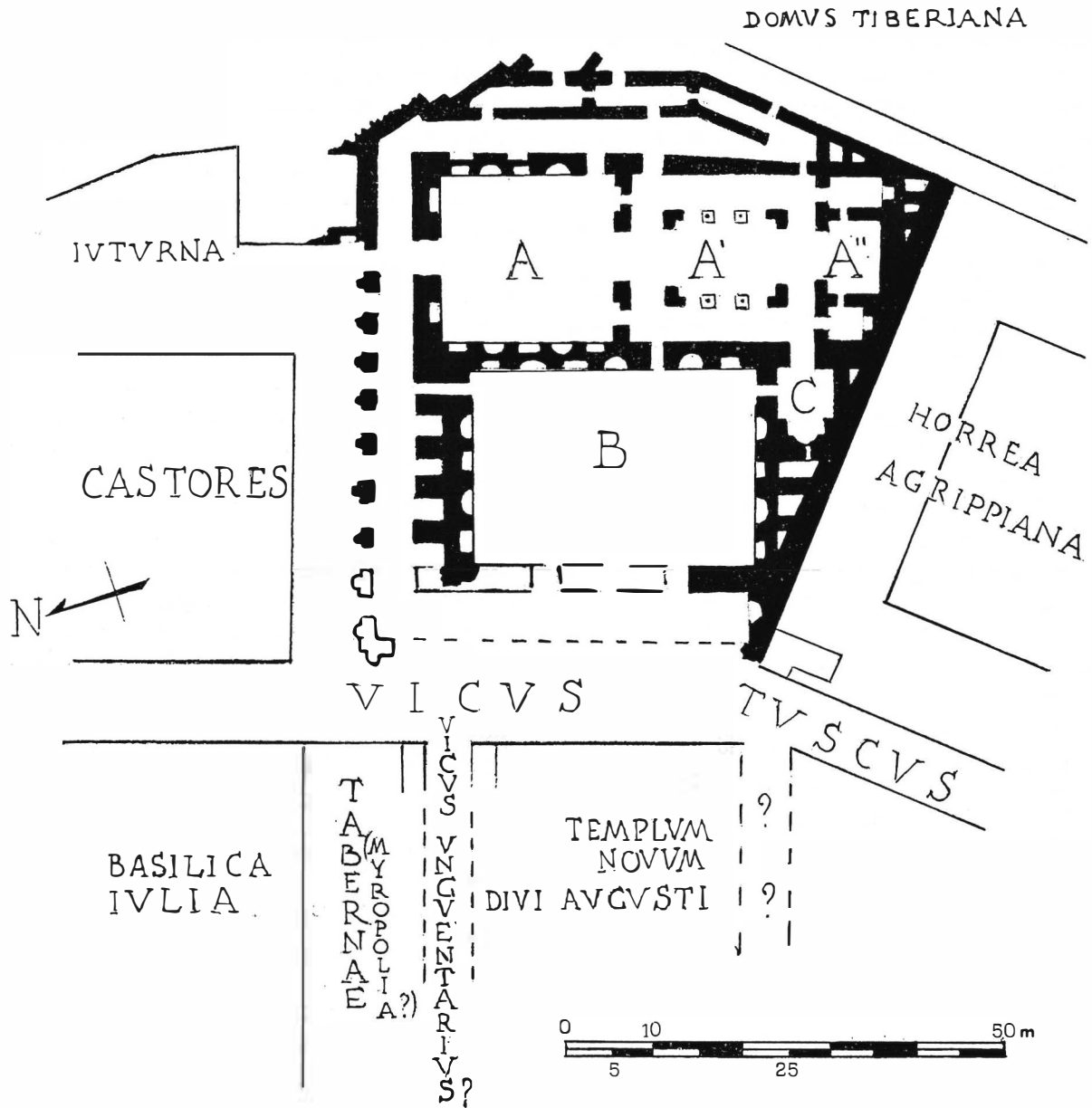


FIG. 2 - Edifici domizianeî allo sbocco del *Vicus Tuscus* nel Foro Romano e probabile situazione del *Vicus Unguentarius* secondo Mart. IV, 53. A - Biblioteca; A' - Peristilio; A'' - Amministrazione e servizi della Biblioteca (?); B - Vestibulum; C - Penetrale Minervae (?).

*Iulia*<sup>11</sup>. In fine, riconosceva nell'insieme degli edifici domiziani collocati sotto l'angolo nord del Palatino, presso il *Vicus Tuscus* e immediatamente a sud del tempio dei *Castores*, le biblioteche palatine e la *aedes Minervae*. L'insieme si presenta come lo vediamo nella nostra fig. 2. Coarelli identifica nella grande sala B un maestoso vestibolo per l'ingresso al complesso palatino della *Domus Augustana* di Domiziano; nel complesso A, A', A'', vede la biblioteca e i suoi annessi; dalle sue parole sembra dedursi che considera la « Minerva » una specie di titolatura morale o « di reverenza » attribuita alle nuove biblioteche: una idea che altri passi di Marziale potrebbero confermare, a parte il presente (ma Coarelli non li considera).

Che primariamente con il termine *penetralia Pallalos* siano indicate le biblioteche, e, in particolare, le biblioteche situate di fronte al tempio di Augusto, si dimostra facilmente con un altro passo di Marziale, XII, 2, 5-8:

... Non eris hospes (liber) nec iam potes advena dici  
Cuius habet fratres tot domus alta Remi.  
Iure tuo veneranda novi pete limina templi:  
Reddita Pierio sunt ibi tecta choro...

e non v'è dubbio che le *Pierides* siano il simbolo stesso delle biblioteche; quelle *doctae sorores* appaiono anche in I,70, per indicare le biblioteche della *Domus Augustana* presso il Portico delle Danaidi<sup>12</sup>.

Dunque, sia da IV, 53 1-2, sia da XII,2,7-8,

11) R. Lanciani, che, come i suoi contemporanei, credeva di poter identificare il tempio nell'edificio domiziano delle biblioteche, racconta invece nella sua *Storia degli Scavi* e nelle *Ruins and Excavations of Ancient Rome* (p. 199, in particolare) della scoperta di pregiate colonne e di altri elementi architettonici di grande bellezza nel quadrilatero in questione.

12) MART., I,70,13-15, parlando della vicinanza della casa di *Iulius Proculus* al *Templum Apollinis* e relative biblioteche:

... Ne timeas fastus limenque superbum:  
Nulla magis ianua toto poste patet,  
Nec propior quam Phoebus amet doctaeque sorores...

13) L'ultima pianta aggiornata della zona può vedersi nel lavoro di F. ASTOLFI, F. GUIDOBALDI, A. PRONTI, *Horrea Agrippiana*, in *ArCl*, 30, 1978.

si deduce che il *penetrabile Minervae* e le relative biblioteche si trovavano presso il tempio di Augusto (si noti: in entrambi i casi, quasi in opposizione a *penetrabile*, si parla dei *limina templi novi*), separate da esso da una distanza minima (il solo *Vicus Tuscus*?).

Il rettangolo ancora non scavato dove esso dovrebbe trovarsi era separato dalla *Basilica Iulia* da una strada di cui si intuisce la presenza nei pochi resti di pilastri di sbocco al *Vicus Tuscus*<sup>13</sup>. Di quale *Vicus* si tratta?

Si è già prima notato che l'interlocutore di Marziale è un *Cosmus*. Negli indici delle edizioni critiche di Marziale si noterà subito che *Cosmus* e il relativo aggettivo *Cosmianus* indicano il famoso profumiere o *myropola* e i suoi lussuosi prodotti: ben 13 volte appare citato da Marziale, e in uno dei casi (IX, 26,2) appare come supposto interlocutore. Ebbene, i critici di Marziale considerano il *Cosmus* di IV,53 come un *Cosmus quidam*! E sarebbe l'unico altro caso in cui si nominerebbe un *Cosmus* che non sia il profumiere!

È evidente che una distinzione simile non regge. Il *Cosmus* di IV,53, per essere un *quidam*, dovrebbe essere una delle tante « macchiette » di Marziale, non un interlocutore confidenziale, quale appare nei nostri versi. Di conseguenza, non esistono in Marziale dei *Cosmus* diversi dal *myropola* col quale Marziale si trovava, evidentemente, in grande familiarità e confidenza.

A cosa conduce questa digressione su *Cosmus*, *myropola*?

Al fatto che Marziale, parlandogli, dica di una *Pallas nostra*. Come mai? È chiaro: essa « è » di Marziale, in quanto patrona e padrona delle lettere e delle scienze. Ed « è » di *Cosmus*, in quanto questi tiene bottega nel *Vicus Unguentariorum* o *Unguentarius*, nominato nei Cataloghi subito dopo il *Vicus Iugarius* e prima del *Graecostadium* (del quale sappiamo che doveva trovarsi accanto al tempio di Augusto) e alla *Basilica Iulia*.

Di conseguenza, il *vicus* che corre a occidente della *Basilica Iulia* e che, se la nostra

ipotesi è valida, la separava dal tempio del *Divus Augustus*, ha tutte le carte in regola per essere identificato con il *Vicus Unguentarius*, in quanto andava a sboccare proprio davanti alle biblioteche palatine di Domiziano, in cui si trovava quel *penetrabile Pallados*, quella *aedes Minervae* che citano concordemente i Cataloghi costantiniani, i diplomi militari e Marziale.

Resta da aggiungere solo qualche osservazione relativa alle fabbriche domiziane in questione.

La sala B della nostra piantina, identificata generalmente come il monumentale *vestibulum* di accesso al Palatino domiziano, presenta su tre lati (quello a ovest non è conservato) tutti i segni di un complicato sistema di scale che servivano tutti e tre i piani ancora osservabili della monumentale struttura laterizia. Dunque, raggiungevano il livello del cosiddetto *Clivus Victoriae* e della *Domus Tiberiana*. L'accesso dal basso di queste scale comincia con una rampa centrale appoggiata al muro di fondo est, formando contro di esso un ampio ripiano e bipartendosi ai due lati in altrettante rampe; il sistema si ripete ancora nei piani successivi.

A parte l'accesso al Palatino, queste scale servivano ugualmente alle biblioteche; infat-

ti, se, come è probabile, la sala A è la biblioteca al livello inferiore, è sicuro che in altezza la sala si ripeteva ancora, e l'accesso ad essa avveniva attraverso i piani di scale del vestibolo. In A' si deve riconoscere un piccolo cortile lucifero, forse con galleria superiore; questo doppio piano di peristilio univa A e A''; nel triplo ambiente di quest'ultima avevano, forse, sede gli uffici della biblioteca<sup>14</sup>.

Quanto al *penetrabile* (in sé, *locus sanctior et interior*), è difficile dire se Marziale intenda la parola nel senso stretto e rigoroso. Così sembrerebbe, se si oppone ai *limina templi novi*, cui fa allusione per due volte, sempre in quanto vicini alle biblioteche stesse.

Se così fosse, il santuario di Minerva, annesso alle biblioteche, e che finì per identificarsi con esse, potrebbe essere cercato nella piccola sala absidata C della nostra piantina, il luogo più *sanctior et interior*, forse, di tutto l'insieme<sup>15</sup>.

Vorrei concludere con una riflessione finale sull'opposizione *penetrabilia-limina*.

Marziale adopera la parola *penetrabile* per indicare il tempio di Giove sul Campidoglio (*summum penetrabile Tonantis*: X,51,13)<sup>16</sup>, nonché per la Minerva delle biblioteche, nell'epigramma su cui si basa questo lavoro.

14) Tutto l'insieme A-A'-A'' venne poi occupato dalla chiesa medioevale di S. Maria Antiqua. L'attuale abside della sala centrale A'' è stata allora ricavata nel massiccio muro domiziano di contenimento e di spinta che separa l'organismo dalle strutture preesistenti degli *Horrea Agrippiana*.

15) Che Domiziano, a presidio morale delle biblioteche, abbia voluto un vero e proprio santuario dedicato a Minerva, non ha niente di strano, ove si ricordi che non solo egli dedicò nel Campo Marzio, davanti all'ingresso nord della *Porticus Divorum*, la piccola edicola di *Minerva Chalcidica* che documenta graficamente la *Forma Urbis Marmorea* (lastra 35), ma anche il grande tempio di Minerva nel Foro Transitorio. Le festività in onore della dea e il *certamen Albanum*, che si celebrava periodicamente nella sua villa, sono ancora testimonianze della mania di Domiziano per questo culto, che doveva accreditare la sua supposta dedicazione alle lettere e alle arti. Svetonio (*Domit.*, IV,10-11 e XV,7) parla del larario personale di Domiziano nel suo cubicolo, presieduto da una « Minerva argentea, quam superstitione colebat ».

16) Il fatto che Marziale parli di *summum penetrabile* chiamando Giove *Tonans* fa pensare che il poeta stia

usando una figura di espressione o costruzione che coinvolge simultaneamente non solo il tempio principale o *Capitolium novum* (per servirvi di un'espressione da lui usata in altro luogo), ma anche quell'altro santuario augusteo votato durante la guerra cantabrica, quando Augusto, essendo stata colpita la sua lettiga e il suo servo *praelucens*, si ritrovò miracolosamente sano e salvo dal fulmine. Ecco come Svetonio narra l'episodio (*Svet., Aug.*, XXIX,5) ed un altro aneddoto legato ai due santuari (XCI,3): « Tonanti Iovi aedem consecravit liberatus periculo, cum expeditione Cantabrica per nocturnum iter lecticam eius fulgur praestrinxisset servumque praelucentem exanimasset... Cum dedicatam in Capitolio aedem Tonantis Iovis assidue frequentaret, somniavit queri Capitolinum Iovem cultores sibi abduci, seque respondisse Tonantem pro ianitore ei appositum; ideoque mox tintinnabulis fastigium aedis rediimit, quod ea fere ianuis dependebant ».

Nel richiamo del nome *Tonans*, dunque, sembra di ritrovare ancora una di quelle sottigliezze tanto care al poeta, proprio in ragione dell'opposizione *ianitor-penetrabile*, iterativa della più volte usata *limina-penetrabile*.

D'altra parte, quella *sanctior aula* che è il *cubiculum* dell'imperatore nella *domus Augustana* diventa per Marziale un vero e proprio *penetrabile sacrum*, dal momento che in V,6,7-8 prega Partenio: . . . *admittas timidam brevemque chartam/intra limina sanctioris aulae*; esso era, infatti, preceduto da quei grandiosi peristilii e spazi solenni del palazzo che servivano all'attesa dei visitatori; erano, nella *domus Augustana*, come gli *atria potentiorum*, in cui Marziale (XII,18,4-5) immagina Giovenale intento alla *salutatio matutina* dei suoi patroni.

Ora, l'espressione *limina templi novi* che ricorre due volte, come abbiamo visto, in Marziale, e sempre in opposizione alle biblio-

teche e al loro *penetrabile*, trova un'eco ancora (I,2,8) in quei *limina Pacis* che stanno per il grande porticato circondante il tempio vespasiano della Reg. IV. Per il tempio della Pace, collocato sul lato est, il portico funge da grande atrio. Una cosa simile, sicuramente, doveva succedere con il tempio di Augusto, se Marziale per due volte insiste nel nominarne i *limina*, vale a dire quello spazio aperto, quella *platea* o quel quadriportico che doveva cingerlo e che in qualche modo doveva servire anche da area di accesso e di godimento dell'edificio delle biblioteche, visto che il poeta insiste nell'opposizione *penetralia-limina* e di conseguenza nell'interrelazione tra i due complessi.